

PAOLO CUTTITTA*

TRA PRODUZIONE E CONTROLLO DELLE ROTTE MIGRATORIE ASSEMBLAGGI ITINERANTI DI CONFINE

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo prende spunto dal concetto di *itinerant b/ordering assemblage* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020) per sviluppare, in contrapposizione a esso, la nozione di *itinerant de-b/ordering assemblage*, e poi postulare che questi due diversi assemblaggi producono due opposte tipologie di percorso migratorio, che possono essere definite rispettivamente corridoio e rotta. Ciascuna delle due coppie di opposti trova ricomposizione in un elemento di sintesi: l'*itinerant border assemblage* è ciò che tiene insieme i due assemblaggi, mentre la traiettoria è l'idea che racchiude in sé tanto la rotta quanto il corridoio.

L'idea di *itinerant b/ordering assemblage* è utile per comprendere la pluralità delle relazioni tra attori, dispositivi, saperi e territori che ruotano attorno alla dimensione dei controlli delle migrazioni internazionali irregolarizzate. L'immagine che l'applicazione di tale concetto rende visibile, tuttavia, è parziale. L'idea che qui propongo è che tale immagine possa essere allargata prendendo in considerazione anche la prospettiva di chi dei controlli è oggetto, cioè le persone protagoniste dei movimenti non autorizzati. Allora le relazioni tra attori, dispositivi, saperi e territori che ruotano attorno ai tentativi di queste persone di aprirsi una strada – a dispetto della moltiplicazione e differenziazione dei confini e dei relativi controlli – possono essere a loro volta viste, nel loro insieme, come espressione di un altro concetto, contrapposto a quello di *itinerant b/ordering assemblage*: il concetto, cioè, di *itinerant de-b/ordering assemblage*.

Ciascuno di questi due tipi di assemblaggio si relaziona in modo diverso con i percorsi irregolarizzati delle persone in movimento: cercando di renderli possibili e agevolarli o cercando di imbrigliarli, ostacolarli e reindirizzarli, se non di impedirli totalmente. Ciò che tendono a produrre questi due tipi di assemblaggio sono perciò tipi diversi di percorso. Per distinguerli analiticamente è possibile definirli, convenzionalmente, con termini diversi. Propongo a tal fine di chiamare rotta il prodotto degli *itinerant de-b/ordering assemblages* e corridoio il prodotto degli *itinerant b/ordering assemblages*.

A ben vedere, però, le due coppie di opposti sono solo degli idealtipi che non esistono in forma pura nella realtà che noi viviamo; in ciascuna diade, infatti, non solo i due poli sono reciprocamente costitutivi ma ciascuno può esistere solo nella misura in cui esiste anche l'altro, e ciò implica che in ogni rotta vi sia qualcosa del corridoio, e viceversa, e che in ogni *itinerant de-b/ordering assemblage* vi sia qualcosa dell'*itinerant b/ordering assemblage*, e viceversa. La conclusione è che la contrapposizione tra *itinerant b/ordering assemblages* e *itinerant de-b/ordering assemblages* trova la propria sintesi nell'idea di *itinerant border assemblage*, e che quella tra rotta e corridoio si risolve nell'unità della traiettoria.

2. *ITINERANT B/ORDERING ASSEMBLAGES*. – Nell'inventare il concetto di *itinerant b/ordering assemblage* (peraltro senza definirlo in dettaglio), Casas-Cortés e Cobarrubias (2020) utilizzano quello di *b/ordering* (van Houtum *et al.*, 2005). Il termine *b/ordering*, scritto con la barra obliqua dopo la b, chiama in causa contemporaneamente due verbi dal significato distinto, evidenziandone l'intima correlazione. Si tratta del verbo *to border*, che significa sia creare confini, sia confinare qualcuno, e del verbo *to order*, che significa ordinare, cioè creare ordine o mettere in ordine. Con questo gioco di parole si sottolinea il fatto che ogni atto di produzione e gestione di confini è anche un tentativo di mettere ordine nel mondo, almeno nell'esperienza soggettiva di chi pone in essere l'atto in questione. In particolare, nel campo delle migrazioni, il termine *b/ordering* esprime l'attitudine delle politiche di controllo delle frontiere a ordinare non solo lo spazio ma anche le persone secondo determinati principi, e quindi a classificare la mobilità umana in diverse categorie, attribuendo determinate caratteristiche e determinati diritti alle diverse categorie e ai soggetti che le popolano. Ordinare significa perciò distinguere, anche gerarchicamente, non solo tra territori ma anche tra persone, e quindi significa determinare la qualità della relazione tra persone e territori. Ordinare, insomma, è ciò che attribuisce senso al gesto altrimenti vuoto del tracciare confini.



Casas-Cortés e Cobarrubias hanno ripreso questo gioco di parole nella nozione di *itinerant b/ordering assemblage*, concetto che serve per illustrare il modo in cui i confini e i tentativi compiuti da diversi soggetti di gestirli e controllarli si manifestano lungo i percorsi migranti, creando dei particolari spazi/percorso, degli spazi relazionali e fisici al tempo stesso, che si caratterizzano per la loro complessità ma anche per la loro mobilità, elasticità e mutevolezza. Per comprendere meglio cosa ciò significhi bisogna analizzare gli altri due termini che definiscono il concetto. In primo luogo, *assemblage* intende sottolineare “la coalescenza multi-strato di una serie di attori, territori e dispositivi che cercano di controllare determinati flussi migratori” (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020, p. 202, trad. mia). Benché Casas-Cortés e Cobarrubias non forniscano una definizione precisa di cosa intendano per “assemblaggio”, né rimandino ad alcuno degli autori che hanno fatto uso più approfondito del termine, nell’uso che essi ne fanno la parola in questione sembra indicare, più o meno come in Deleuze e Guattari (1987), qualsiasi combinazione, voluta o casuale, di attori e fattori che, entrando in reciproca relazione, diano vita a fenomeni, oggetti e dinamiche di qualsiasi tipo, in modo non necessariamente coordinato e organizzato. Quindi, nel concetto di *itinerant b/ordering assemblage*, il termine *assemblage* significa che le dinamiche di produzione e riproduzione dei confini, e i modi nei quali i diversi attori coinvolti vi si inseriscono per gestire e controllare i confini, per attivare diverse manifestazioni del confine lungo le rotte migratorie, hanno carattere complesso, eterogeneo e imprevedibile. Gli attori in questione sono infatti di diversa natura – statali e non statali, di volontariato o a fini di lucro, locali o internazionali, ecc. – e rappresentativi di diversi interessi, i quali interessi sono almeno in parte coincidenti o compatibili ma non lo sono necessariamente del tutto, e non necessariamente in modo continuativo nel tempo e nello spazio.

Il termine *itinerant* esprime invece la mobilità delle pratiche di controllo, che si sganciano dalla fissità spazio-temporale della linea di confine per anticipare i movimenti dei migranti; per seguire le persone lungo i loro tragitti già da prima, ma se necessario anche dopo, che abbiano oltrepassato determinati confini ufficiali, cioè le linee di confine che demarcano i territori statali. Con ciò si sottolinea come l’idea di esternalizzazione e internalizzazione, o flessibilizzazione estroversa e introversa, del confine (Cuttitta, 2007) implichi anche la caratteristica della mobilità. I confini, insomma, non sono linee ma spazi; non sono chiusi ma aperti e relazionali; non sono fissi ma mobili; non sono gestiti da un unico soggetto ma da una pluralità di attori. Sono, appunto, assemblaggi itineranti.

3. *ITINERANT DE-B/ORDERING ASSEMBLAGES*. – Il concetto di *itinerant b/ordering assemblage* introdotto nella precedente sezione è importante perché consente di guardare ai confini come spazi/percorso, plurali, aperti, cangianti e itineranti. Però questa prospettiva ci restituisce solo un quadro parziale. Essa, infatti, guarda solo ai controlli, interrogandosi sul come, sul dove e sul quando di questi controlli, e sui soggetti che li pongono in essere.

Qui voglio fare invece luce sulla prospettiva opposta, che è quella dell’apertura dei percorsi migratori da parte degli attori del movimento, impegnati non nella costruzione ma semmai nella decostruzione dei confini. Anche in questo caso, come in quello dei controlli, non c’è una sola categoria di attori ma una molteplicità di soggetti che partecipano al processo: amici e familiari, diaspore, operatori umanitari, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative, attivisti politici, trafficanti e mediatori, persone comuni. Tutti contribuiscono, in diversa misura, a vario titolo e con diverse motivazioni, all’apertura, allo sviluppo e alla difesa dei percorsi migratori che gli attori dei controlli intendono invece chiudere, deviare o imbrigliare. Questi diversi attori fanno uso di tutte le opportunità offerte dai contesti spaziali e sociali nei quali operano, compresi i quadri territoriali e normativi di riferimento. Dunque anch’essi costituiscono assemblaggi nel senso di cui alla sezione precedente – assemblaggi spesso almeno in parte casuali e privi di organizzazione e coordinamento.

Inoltre, come i confini, i percorsi migranti non sono linee – quelle linee mostrateci dalle mappe degli attori dei controlli, che per lo più diventano frecce a indicare un’unidirezionalità che esiste solo nella percezione di chi tali mappe concepisce e realizza (van Houtum e Bueno Lacy, 2020), dato che in realtà le traiettorie migratorie sono per lo più frammentate, irregolari e imprevedibili (Collyer, 2007). Al contrario, anche questi percorsi sono spazi vissuti, dotati di un’estensione fisica e relazionale e di una temporalità variabili. Chi viaggia può fermarsi, anche a lungo, in una determinata tappa, tessendo, sviluppando e interrompendo relazioni umane e materiali con il contesto, e può modificare non solo il percorso fisico verso la propria destinazione – facendo una o più deviazioni – ma anche la destinazione stessa (Schwarz, 2020). Anche i percorsi migratori sono dunque non già semplici linee ma spazi aperti e mobili, nei quali ogni nuova relazione – nel movimento così come nella stasi – e ogni nuovo luogo attraversato o abitato modificano la composizione dell’assemblaggio.

E allora, se noi adottiamo la prospettiva opposta a quella dei controlli, vediamo non più l'atto di creare, fortificare, trasformare e difendere i confini, di ordinare e riordinare un dato regime confinario, ma l'atto di sfidare i confini aggirandoli, scavalcandoli, abbattendoli, attraversandoli, e di sfidare l'ordine disordinando il regime di frontiera esistente. È una sfida rivolta tanto alle linee di demarcazione ufficiale dei confini statali, quanto alle loro manifestazioni delocalizzate, intermittenti e itineranti. Quello che dalla prospettiva del controllore era *b/ordering*, allora, dalla prospettiva del viaggiatore diventa esattamente il contrario, cioè *de-b/ordering* e *dis-ordering*, diventa sconfinare e disordinare. In tal senso, ciò che si delinea al nostro sguardo se adottiamo la prospettiva dello sconfinamento anziché del confinamento, la prospettiva del disordine anziché dell'ordine, la prospettiva dei migranti e di chi, per solidarietà o interesse, contribuisce con essi a costruire percorsi che sfidano i confini, può essere definito un *itinerant de-b/ordering assemblage*. Il prefisso *de-* indica sia la decostruzione del confine (il *de-b/ordering*, cioè lo sconfinamento e ogni atto volto ad abbattere i confini e a metterne in discussione il funzionamento e l'efficacia), sia la negazione dell'ordine prodotto dal confine (il *dis-ordering*, cioè l'atto del disordinare, che si concretizza in ogni tipo di sfida all'ordine costituito).

4. *ITINERANT BORDER ASSEMBLAGES*. – Le due visioni che corrispondono rispettivamente alla nozione di *itinerant b/ordering assemblage* e a quella di *itinerant de-b/ordering assemblage* non sono mutualmente esclusive, benché espressioni di logiche opposte. Al contrario, esse – e proprio perché espressioni di logiche opposte – sono reciprocamente costitutive, e non esisterebbero l'una senza l'altra. Se i controlli delle frontiere si traducono in spazi, anzi, in assemblaggi itineranti, ciò è esattamente il risultato di un adattamento dei controlli alle mutevoli dinamiche dei percorsi migratori, di una reazione al fatto che questi ultimi danno vita ad assemblaggi sempre più complessi. Viceversa, i percorsi migratori si adattano e si trasformano reagendo all'evoluzione in forme sempre più elaborate e violente dei controlli, cercando le alleanze funzionali e le modalità di azione più idonee ad aggirarli e vanificarli. I due fenomeni, dunque, seppure analiticamente distinguibili, non sono pienamente comprensibili isolatamente ma solo attraverso una sintesi che permetta di fare emergere una visione d'insieme.

A tal fine risulta utile l'armamentario concettuale sviluppato in questo inizio di secolo dai *Border Studies* per rendere conto della complessità (Brambilla, 2024) delle frontiere e delle relative dinamiche sociali attraverso nozioni come *border regime* (Sciortino, 2004; Pott *et al.*, 2018), *borderscape* (Perera, 2007; Brambilla, 2015) o *entanglement* (İşleyen e El Qadim, 2023). I confini vanno visti appunto come assemblaggi complessi, comprensivi di tutti quegli attori, territori, saperi, idee, infrastrutture, diversi e in parte contrapposti, che contribuiscono a costituire lo spazio itinerante del confine, in un incessante processo di costruzione, de-costruzione e ri-costruzione. In questo senso, tutto ciò che si sviluppa attorno ai confini e ai contrapposti tentativi di attraversarli e controllarli può essere espresso dal termine *itinerant border assemblage*, utilizzando il termine *border* come sostantivo (anziché come verbo) e senza barra obliqua. Questa è la sintesi che restituisce la visione d'insieme rispetto alle prospettive di *itinerant b/ordering assemblage* e *itinerant de-b/ordering assemblage*.

5. ROTTE, CORRIDOI E TRAIETTORIE. – Per meglio comprendere i concetti sopra esaminati ci si può chiedere cosa producano in pratica i diversi e opposti tipi di assemblaggio itinerante – il *b/ordering* e il *de-b/ordering* – in relazione ai percorsi irregolarizzati delle persone in movimento. Ebbene, nella letteratura su migrazioni e confini sono diversi i termini utilizzati per indicare tali percorsi. Nel campo anglofono (quello di gran lunga più produttivo e dominante) i più ricorrenti sono *route* (rotta), *corridor* (corridoio), *journey* (viaggio), *itinerary* (itinerario) e *trajectory* (traiettoria). Per lo più tali termini sono usati in modo intercambiabile, e tuttavia l'idea che qui propongo è che diversi significanti, pur potendo fungere da sinonimi, possano anche essere ricondotti a diversi significati se le circostanze lo permettono. Ciò che intendo dire è che la qualità dei percorsi prodotti da un *itinerant b/ordering assemblage* e la qualità dei percorsi prodotti da un *itinerant de-b/ordering assemblage* sono diverse. Si può quindi sostenere che si tratta di tipi diversi di percorso, che giustificherebbero l'impiego di termini distinti per definirli.

Rifacendosi all'uso fatto del termine *corridor* in Kasperek (2016) e nel Solroutes Project (2020) è possibile considerare il corridoio come il prodotto degli *itinerant b/ordering assemblages*. Il corridoio, cioè, è lo spazio/percorso prodotto dai tentativi di attori governativi e loro alleati funzionali di controllare, rallentare, incanalare, bloccare e/o deviare la mobilità delle persone attraverso pratiche itineranti di *b/ordering*. Il corridoio è qualsiasi percorso che sia determinato primariamente dall'unione sulla mappa tra i diversi punti rappresentati da dispositivi di controllo come gli *hotspot*, i centri di detenzione, le pattuglie che controllano i confini di terra e di mare in modo mobile, che fermano le persone e operano respingimenti in mare o in terra, o ancora gli

aeroporti dai quali partono e nei quali atterrano i voli di rimpatrio, e così via. È corridoio quello predisposto nel 2015 dalle autorità governative europee lungo la rotta balcanica per far giungere i migranti dalla Grecia fino in Austria e in Germania senza che gli stessi avessero più alcun “potere di determinare i propri movimenti o la loro velocità” (Kasperek, 2016, p. 6, trad. mia). È corridoio ogni percorso di respingimento in un paese di transito o di rimpatrio in un paese di origine. Visto dalla parte dei migranti, il corridoio è uno spazio/percorso subito, più che prodotto.

La rotta, invece, sulla base dell’etimologia del termine, si presta meglio a definire il prodotto degli *itinerant de-bordering assemblages*. La parola ha infatti la sua origine nel latino [*via*] *rupta*, cioè via aperta, che suggerisce l’atto dell’intraprendere un cammino nuovo, di aprirsi la strada in uno spazio vergine. La rotta, allora, è lo spazio/percorso prodotto dai migranti e dai loro alleati funzionali, che con l’ausilio di specifici dispositivi e infrastrutture (rifugi, punti di incontro e informazione autorganizzati o predisposti da o con attori della società civile, ma anche luoghi destinati all’immobilizzazione come i centri di detenzione, che possono essere impiegati tatticamente come punti di scambio di informazioni e risorse e quindi riconvertiti in una chiave opposta a quella nella quale sono stati concepiti) sfidano i confini adottando pratiche di *de-bordering*. È uno spazio abitato, vissuto e percorso che i migranti creano autonomamente, seppur nei limiti imposti dalle politiche di controllo.

Così come gli assemblaggi che li producono, anche la rotta e il corridoio sono peraltro degli idealtipi che non esistono nella realtà in forma pura. In ogni rotta si potrà sempre riconoscere almeno qualche aspetto di un corridoio, e viceversa. L’uno non esisterebbe senza l’altra, e la loro simbiotica coesistenza è il percorso nella sua interezza, che può accompagnare il migrante fino a una destinazione gradita, riportarlo al punto di partenza per poi farlo ripartire, fermarsi, ripartire e arrivare ad altra destinazione ancora, che può essere gradita o non gradita, o che può condurlo alla morte. Per definire questo tipo di percorso si può utilizzare il termine “traiettoria”, sulla base dell’uso prevalente che se ne fa in letteratura (Hillmann *et al.*, 2018; Schapendonk *et al.*, 2020; Schwarz, 2020). L’idea di traiettoria non si riduce alla visione lineare e univoca che unisce il punto di partenza e il punto di arrivo di un viaggio, laddove il viaggio è inteso come preliminarmente pianificato e conseguentemente portato a termine secondo le previsioni. L’idea di traiettoria include invece le diverse varianti spaziali e temporali sopraggiunte in corso d’opera, e comprende sia l’azione di de-costruzione dei confini (il *de-bordering*, funzionale all’apertura e alla difesa dei percorsi migratori), sia quella di costruzione e ri-costruzione dei confini (il *bordering*, funzionale al contenimento della mobilità).

In conclusione, la tripartizione corridoio/rotta/traiettoria corrisponde a quella comprendente *itinerant bordering assemblages*, *itinerant de-bordering assemblages* e *itinerant border assemblages*. Come la dicotomia tra *itinerant bordering assemblages* e *itinerant de-bordering assemblages* si risolve nella sintesi dell’*itinerant border assemblage*, quella tra corridoi e rotte trova la propria sintesi nella traiettoria.

RICONOSCIMENTI. – La ricerca per questo articolo è stata finanziata dall’Unione europea (ERC, SOLROUTES, 101053836). I punti di vista e le opinioni qui espressi, tuttavia, sono solo dell’autore, e non corrispondono necessariamente a quelli dell’Unione europea o del Consiglio Europeo della Ricerca. Né l’Unione europea né l’ente erogatore dei fondi possono esserne ritenuti responsabili.

BIBLIOGRAFIA

- Brambilla C. (2015). Exploring the critical potential of the borderscapes concept. *Geopolitics*, 20(1): 14-34.
- Brambilla C. (2024). Rethinking borders through a complexity lens: Complex textures towards a politics of hope. *Journal of Borderlands Studies*, 39(6): 999-1018.
- Casas-Cortés M., Cobarrubias S. (2020). Genealogies of contention in concentric circles: Remote migration control and its Eurocentric geographical imaginaries. In: Mitchell K., Jones R., Fluri J., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Collyer M. (2007). In-between places: Trans-Saharan transit migrants in Morocco and the fragmented journey to Europe. *Antipode*, 39(4): 668-690.
- Cuttitta P. (2007). *Segnali di confine. Il controllo dell’immigrazione nel mondo-frontiera*. Milano: Mimesis.
- Deleuze G., Guattari F. (1987). *A Thousand Plateaus. Capitalism and Schizophrenia*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Hillmann F., van Naerssen T., Spaan E., a cura di (2018). *Trajectories and Imaginaries in Migration. The Migrant Actor in Transnational Space*. Abingdon: Routledge.
- İşleyen B., El Qadim N. (2023). Border and im/mobility entanglements in the Mediterranean: Introduction to the special issue. *Environment and Planning D: Society and Space*, 41(1): 3-13.

- Kasperek B. (2016). Routes, corridors, and spaces of exception: Governing migration and Europe. *Near Futures online*, 1. Testo disponibile al sito: <http://nearfuturesonline.org/routes-corridors-and-spaces-of-exception-governing-migration-and-europe> (consultato il 24 aprile 2025).
- Perera S. (2007). A pacific zone? (In)security, sovereignty, and stories of the Pacific borderscape. In: Rajaram P.K., Grundy-Warr C., a cura di, *Borderscapes. Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*. Minneapolis: Minnesota University Press, pp. 201-227.
- Pott A., Rass C., Wolff F., a cura di (2018). *Was ist ein Migrationsregime? What Is a Migration Regime?* Wiesbaden: Springer VS.
- Schapendonk J., van Liempt I., Schwarz I., Steel G. (2020). Re-routing migration geographies: Migrants, trajectories and mobility regimes. *Geoforum*, 116: 211-216.
- Schwarz I. (2020). Migrants moving through mobility regimes: The trajectory approach as a tool to reveal migratory processes. *Geoforum*, 116: 217-225.
- Sciortino G. (2004). Between phantoms and necessary evils. Some critical points in the study of irregular migrations to Western Europe. *Imis-Beiträge*, 24: 17-44.
- Solroutes Project (2020). *ERC Advanced Grant Application 101053836. Description of the Action*. Brussels: European Research Council.
- van Houtum H., Bueno Lacy R. (2020). "Ceci n'est pas la migration": Countering the cunning cartopolitics of the Frontex migration map. In: Mitchell K., Jones R., Fluri J., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar.
- van Houtum H., Kramsch O., Zierhofer W., a cura di (2005). *B/ordering Space*. Aldershot: Ashgate.

RIASSUNTO: Il presente contributo prende spunto dal concetto di *itinerant b/ordering assemblage* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020) per sviluppare, in contrapposizione a esso, la nozione di *itinerant de-b/ordering assemblage*, e poi postulare che questi due diversi assemblaggi producono due opposte tipologie di percorso migratorio, che possono essere definiti rispettivamente corridoio e rotta. Ciascuna delle due coppie di opposti (*itinerant b/ordering assemblage* vs *itinerant de-b/ordering assemblage* e corridoio vs rotta) trova una propria ricomposizione in un elemento di sintesi: l'*itinerant border assemblage* è l'elemento che tiene insieme i due assemblaggi, mentre la traiettoria è l'idea che racchiude in sé tanto la rotta quanto il corridoio.

SUMMARY: *Between route-making and route-policing: itinerant b/ordering and de-b/ordering assemblages*. The paper draws on the concept of *itinerant b/ordering assemblage* (Casas-Cortés and Cobarrubias, 2020) to develop the notion of *itinerant de-b/ordering assemblage* as its opposite. The main argument, then, is that these two different assemblages produce two opposite typologies of migrant itinerary, which may be defined corridor and route, respectively. Each of the two couples of opposites (*itinerant b/ordering assemblage* vs *itinerant de-b/ordering assemblage* and corridor vs route) finds its synthesis in a third element: the *itinerant border assemblage* is what keeps the two assemblages together, while the trajectory is the idea that encompasses both the route and the corridor.

Parole chiave: rotte, migrazioni, assemblaggi, confini

Keywords: routes, migration, assemblages, borders

*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione; paolocuttitta@tiscali.it